

*Novena del Santo Natale
contemplando
l'icona della natività.*

INTRODUZIONE

L'icona (dal greco *eikon*=immagine) esprime la religiosità dell'Oriente cristiano, in particolare della Russia. Essa si pone come risposta al quesito del senso della vita, incarnando nelle forme e nei colori la visione di una verità e di una concezione del mondo profondamente religiosa. L'icona non è una semplice immagine, ma luogo della Presenza Divina, una finestra sul mistero, capace di donare un significato per tutto l'uomo, di dare risposta esauriente ai suoi bisogni e alle sue angosciose domande.

Il pittore di icone era un monaco che univa allo studio della pittura la penitenza e l'ascesi spirituale. Egli, consacrato dal vescovo e benedetto dal monastero per diventare pittore di icone, passava un mese in digiuno e preghiera prima di cominciare la loro opera. La prima era la Trasfigurazione, cioè la manifestazione della presenza di Dio in tutte le cose. Il pittore dava il primo tocco di pennello in ginocchio all'alba del trentunesimo giorno, al primo raggio di sole.

Nella composizione dell'opera egli si doveva rivolgere spesso al padre spirituale per consigli e insegnamenti. Egli non doveva cercare un suo concetto di bellezza, ma la Verità che discende nell'icona e si riveste delle sue forme. Per questo le regole dell'arte iconografica non sono

create dai pittori, ma custodite e tramandate dai Padri della chiesa, depositari della Verità.

La base dell'icona è una tavola di legno stagionato, su cui si stende una tela che poi viene ricoperta con vari strati di gesso. I bordi sono rilevati: la parte centrale, l'arca, reca la figura più importante, mentre i bordi possono venire ornati con figure secondarie e o scene della vita della figura principale.

Il disegno viene inciso sulla tavola così preparata e poi stesi i diversi strati di colore, dal più scuro al più chiaro, secondo una tecnica

chiamata illuminazione. I colori miscelati con tempera all'uovo sono usati secondo il loro valore trascendente, cioè la capacità di esprimere l'essenza divina. Essi hanno un valore simbolico legato alla rappresentazione dell'umanità e divinità, delle tenebre e della luce.

Il tema centrale dell'icona è la Luce. Essa è dipinta con l'oro, pura luce. Ogni rappresentazione emerge in un mare di dorata beatitudine, lavata dai flutti della luce divina.

Un altro elemento fondamentale è la geometria delle forme. Essa non è lasciata alla libera scelta del pittore, ma dipende al soggetto da rappresentare. Le figure a mezzo busto si iscrivono in un triangolo. Determinante è l'aureola. Le figure intere hanno la struttura del quadrato e dei cerchi. Le feste hanno la struttura della croce, del quadrato costruito sulla base, della griglia e dei cerchi.

L'icona della Natività

E' nel mondo delle icone, una tra le più belle, ma anche tra le più difficili per la sensibilità occidentale.

Essa riproduce con chiarezza e semplicità il racconto evangelico della natività di Cristo arricchito di particolari, sotto l'influenza di fonti svariate, spesso legate a tradizioni locali e agli scritti apocrifi. Questi particolari, apparentemente ingenui e superflui, nascondono un aspetto spirituale per condurci nelle profondità di quell'evento tanto sospirato dai patriarchi, predetto dai profeti e che i giusti desiderarono vedere.

L'icona della natività è il prologo di quella grande epopea che è la storia della salvezza. E come nel prologo dei poemi vengono esposti per sommi capi i punti salienti di ciò che si canterà, così in questa icona troviamo il compendio dei misteri della nostra fede: l'incarnazione la morte e la resurrezione.

Tutto il creato partecipa: dalle nature angeliche agli animali, tutto è predisposto per manifestare il mirabile piano salvifico di Dio: l'espressione più grande del suo amore per noi, l'unione escatologica del celeste e del terrestre. Gregorio di Nazianzeno parlando del mistero della Natività disse: *"Il Signore si mette una seconda volta in*

comunione con l'uomo, e in comunione molto più straordinaria della prima, in quanto la prima volta Egli mi fece partecipare alla natura migliore, ora invece è Lui che partecipa all'elemento peggiore. Questo fatto è più divino del primo; questo è più sublime dell'altro, per coloro che hanno senno".

Tre sono i livelli di lettura: il primo nella sfera superiore, il secondo nella sfera di centro, il terzo nella sfera inferiore.

Il primo livello con la stella al centro e gli angeli, dice l'annuncio.

Il secondo con il Bambino in una culla - che è già una tomba - la Vergine distesa su un manto regale, i magi e i pastori in adorazione, dice il mistero dell'Incarnazione.

Il terzo livello, con San Giuseppe e le donne che portano le prime cure al Bambino, dice l'aspetto umano.

La testa del Bambino è il centro dogmatico dell'icona perché si trova sullo stesso asse di simmetria su cui è posta la stella che dispiega i suoi raggi in "tre" diramazioni: la Trinità, "Luce trisolare". La culla-bara, le bende - che rimandano alla sepoltura - e la grotta - una macchia nera nella festa dei colori: il nero, poiché assenza di luce evoca le tenebre del "no" a Dio (=inferno) - dicono la vittoria sulla morte e sull'inferno, la riconciliazione dell'uomo con Dio resa possibile dalla discesa del Figlio nell'abisso della morte. La Madre, il cui grembo è sullo stesso asse di simmetria della stella e perciò del Bambino, è "già questa umanità riconciliata: il suo "sì" a Dio la vede ora, sfinita e stanca nella posa del mento sulla mano, distesa su un manto dal significativo color rosso - simbolismo del sangue e della vita - mentre distoglie lo sguardo dal Bambino allargando il suo amore materno nell'accoglienza dell'umanità, simboleggiata dai pastori. Anche Giuseppe è l'umanità, quella in cui ogni credente può ritrovarsi, ripiegato sui propri pensieri. Incontro a lui va la parola di Dio, raffigurata nel profeta Isaia. Le donne che lavano il Bambino, se evocano le cure apprestate all'umanità del Cristo, rimandano anche al battesimo nel Giordano: ulteriore sottolineatura dell'immersione del Figlio nella condizione umana, povera e peccatrice. Il terzo angelo si distacca dal gruppo e guarda verso i pastori: i cieli e la terra rifanno amicizia. I colori, inondati da una luce che non conosce alcun

naturalismo restano l'incanto maggiore della "Natività", ciò genera un contrasto con la grotta scura, e dicono vita e non più morte, gioia e non più lutto: la Verità si incontra con la Bellezza e la Bellezza dice veracemente il Vero.

Per poter gustare queste meraviglie è opportuno conoscere e capire. Prendiamo in prestito da un grande omileta le parole di supplica che Dio stesso ci rivolge:

*“Ti chiedo o uomo di farmi dono della tua mente pia,
scevra da ogni sollecitudine mondana e materiale,
pura come una tavola per essere dipinta,
ed Io vi tracerò la meravigliosa immagine della Natività,
affinché tu possa comprendere la profondità
del messaggio e il mistero,
e tu possa renderMi lode e gloria in eterno!”.*